

La vera fotografia Il governo inerte e il ricambio che manca

FILIPPO BELLOC

Il governo continua a raccontare un'Italia che non c'è. Rivendica presunti record occupazionali, ma l'ultimo aggiornamento diffuso dall'Istat mostra un'altra realtà: quella di un Paese che invecchia, perde occupazione nelle generazioni più giovani e non riesce a costruire le condizioni per il proprio ricambio produttivo e sociale.

— segue a pagina 11 —

il manifesto

sabato 30 maggio 2026

— segue dalla prima —

Giorgia Meloni costruisce l'ennesimo racconto trionfale sullo stato dell'economia italiana affermando che nell'ultimo anno ci sono 269mila occupati in più. Ma questo dato non riflette una crescita diffusa dell'occupazione. Al contrario, l'aumento è interamente concentrato nelle classi di età più anziane. I dati Istat mostrano che il saldo positivo su base annua registrato ad aprile è concentrato tra gli over 50 (+94 mila unità tra gli over 65), mentre tra gli under 50 gli occupati diminuiscono di circa 150mila unità.

Non siamo dunque di fronte a un mercato del lavoro che si espande grazie alle politiche del governo. Stiamo osservando gli effetti di una trasformazione demografica che procede da anni e che sta modificando la composizione stessa della forza lavoro. La popolazione invecchia e con essa invecchiano gli occupati. Ciò che il governo racconta come un proprio successo è in realtà il risultato della sua inerzia.

Il quadro diventa ancora più preoccupante guardando agli inattivi. Nella fascia tra i 25 e i 34 anni, cioè tra coloro che hanno generalmente concluso gli studi e dovrebbero entrare nel mercato del lavoro, gli inattivi aumentano di 52mila unità rispetto a un anno fa. Non solo il lavoro in Italia invecchia: viene meno il ricambio generazionale.

Lavoro, niente da festeggiare Giovani esclusi, Paese fermo

FILIPPO BELLOC



Ma le difficoltà non si fermano al mercato del lavoro. L'aggiornamento Istat certifica un intero sistema economico in rallentamento. Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto diminuisce dello 0,3% rispetto al trimestre precedente. È un segnale coerente con le difficoltà che da tempo attraversano la manifattura italiana e con il progressivo indebolimento della base produttiva del paese.

Anche il commercio estero manda segnali negativi. Ad aprile le esportazioni verso i paesi extra Ue registrano una diminuzione congiunturale del 2,8%. A pesare sono soprattutto le minori esportazioni di beni strumentali (-6,4%), beni intermedi (-2,5%) e beni di consumo non durevoli (-2,4%). È vero che il contesto internazionale è drammaticamente



Da Meloni l'ennesimo racconto trionfale sullo stato dell'economia italiana. Ciò che il governo rivendica come un proprio successo è in realtà il risultato della sua inerzia

Illustrazione di Gary Waters/Ikon Images

risulta ancora più evidente l'assenza di una politica industriale capace di rafforzare l'autonomia produttiva nazionale. Contemporaneamente aumentano le importazioni (+1,3%), trainate soprattutto dagli acquisti di energia (+25,3%). È un dato che anticipa problemi ben noti. Quando cresce la dipendenza energetica dall'estero, cresce anche la vulnerabili-

tà dell'intero sistema economico agli shock. Non sorprende quindi che l'inflazione torni ad accelerare. Secondo le stime preliminari dell'Istat, a maggio l'indice dei prezzi al consumo aumenta dello 0,4% su base mensile e del 3,2% su base annua, in netto aumento rispetto al 2,7% registrato appena un mese prima. La spinta arriva soprattutto dai beni energetici: a maggio i prezzi dei beni energetici segnano +12,6% su base annua, a fronte di +9,2% ad aprile. L'impennata è molto preoccupante perché si propagerà velocemente al resto dell'economia.

È lo stesso rischio richiamato dal governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, nelle Considerazioni finali presentate in occasione della Relazione annuale di ieri: l'inflazione potrebbe raggiungere un picco superiore al 6%, se non contrastata.

Quando l'aumento dei costi energetici si trasferisce lungo le filiere produttive, l'effetto non colpisce soltanto le bollette ma investe consumi, produzione e potere d'acquisto delle famiglie. Messa insieme, questa non è la fotografia di un'economia in salute. Siamo purtroppo abituati a una presidente del Consiglio che si autocelebra. Ma i dati smentiscono il governo in modo inequivocabile. E raccontare una realtà distorta non fa che rendere ogni giorno più difficile il cambio di rotta di cui il paese avrebbe bisogno.